

Sommario Rassegna Stampa del 26/05/2006

Testata	Titolo	Pag.
VITA PASTORALE	<i>HANNO MOSTRATO ALL'ISLAM IL VOLTO DI CRISTO</i>	2

Dialogo ecumenico

di Andrea Pacini

Hanno mostrato all'islam il volto di Cristo

Parliamo dei sette monaci trappisti di Notre-Dame de l'Atlas, uccisi dieci anni orsono in Algeria.

Il prossimo 21 maggio ricorre il decimo anniversario dell'uccisione dei sette monaci trappisti del monastero di Notre-Dame dell'Atlas, situato a Tibhirine in Algeria, per mano dei fondamentalisti islamici del Gia (Gruppo islamico armato). La loro morte era stata preceduta e seguita dall'uccisione di altri sacerdoti e religiosi nel più ampio contesto di violenze e azioni terroristiche che hanno caratterizzato negli anni novanta del secolo scorso la società algerina, che solo ora sembra trovare itinerari di riconciliazione civile. L'uccisione dei monaci trappisti ebbe i tratti di un'esecuzione: mentre altri religiosi e preti furono uccisi con atti di violenza immediata di tipo terroristico, i monaci furono dapprima rapiti dal loro monastero il 26 marzo 1996, e solo il 21 maggio seguente i fondamentalisti islamici annunciarono: «Ai monaci abbiamo tagliato la gola». Alla fine del mese ne verranno ritrovati parzialmente i resti mortali.

Se i due mesi di prigionia avvolgono nel silenzio l'ultimo tratto terreno della vita dei trappisti, i loro scritti rivelano il loro atteggiamento interiore di "scelta" di vivere in terra di islam. Pubblicati in traduzione italiana dalle edizioni Qiqiaon con il titolo *Più forti dell'odio*, tali scritti permettono di ripercorrere il cammino interiore ed esteriore di fedeltà alla vocazione cristiana e monastica, che ha condotto i monaci ad accogliere e offrire l'estremo sacrificio della propria vita. Si tratta di un'esigenza di sacrificio "accolta", perché non cercata in modo volontaristico, bensì recepita attraverso un lungo e lucido discernimento comunitario e individuale, attraverso cui i monaci hanno saputo leggere il senso della loro presenza in un'Algeria ormai sconvolta dal terrore, come un'affermazione umile, responsabile e, per questo, efficace, di fedeltà a un popolo martoriato, cui non far mancare la speranza della preghiera, che una comunità monastica incarna con la sua stessa esistenza. È illuminante la consapevolezza che i monaci maturano riguardo all'essenzialità della loro vocazione: interrogandosi nel corso degli anni sull'opportunità di attivare iniziative organizzate di tipo caritativo o di promozione umana, la loro scelta fu di essere una presenza di pura contemplazione e di condivisione con i fratelli, at-

traverso il ritmo quotidiano della vita benedettina, per non frapporre alcun tipo di diaframma alla testimonianza pura e semplice del Vangelo.

Potremmo dire che i monaci di Tibhirine hanno condiviso con don Andrea Santoro, recentemente ucciso in Turchia, la persuasione che la testimonianza cristiana nel mondo musulmano non deve avvenire tramite opere specializzate, ma attraverso la preghiera, la proclamazione della parola, l'accoglienza fraterna dell'altro per raggiungerne il cuore. In un mondo musulmano in cui nella maggior parte dei Paesi viene vietata per legge la testimonianza missionaria e l'adesione al cristianesimo per coloro che per nascita appartengono all'islam, l'annuncio tramite la vita è l'unico possibile ed è l'unica via di dialogo praticabile: spesso è efficace in entrambi i casi. Per i monaci si trattò di maturare la fedeltà alla propria vocazione confrontandosi con le crescenti difficoltà sorte sul piano locale, man mano che la regione in cui il monastero era situato diveniva teatro di violenze e zona di conflitto tra le bande armate dei fondamentalisti islamici (da loro chiamati "i fratelli della montagna") e le truppe dell'esercito regolare ("i fratelli della pianura"). Esortati a scegliere liberamente se restare in Algeria o partire, essi scelsero di restare per fedeltà a una Chiesa e a un popolo sofferente, che in gran parte subisce esso stesso il dramma degli eventi.

Scrivo a questo proposito il padre priore Christian de Chergé: «Nonostante la nostra fragilità siamo convinti di dovere resistere. Proprio per questo misuriamo sempre meglio il valore di quelle relazioni che continuano a offrirsi a noi, giorno dopo giorno: relazioni semplici, con gente semplice [...]. L'islam in esse assume un volto capace di arricchire la nostra esperienza di Dio e dell'uomo [...]. Ci sappiamo convocati alla verità di un itinerario spirituale: lasciarci scavare per acquisire la disponibilità di un cuore povero, che può offrire solo la sua fedeltà di oggi; lasciarci pervadere dalla benevolenza di Dio per questo popolo che soffre; lasciarci provocare anche noi attraverso la prova a un sovrappiù di umanità, tra noi innanzitutto, per contribuire a escorcizzare la violenza esercitando semplicemente il ministero di vivere, e di vivere insieme». Questa intuizione profonda e non retorica del «ministero del vivere insieme» è un insegnamento lasciato in eredità a tutti i cristiani, quasi ovunque sfidati – sia pure in forme diverse – dall'esigenza di elaborare rapporti con uomini appartenenti ad altre religioni e culture in seno alla medesima società. Concepire questa sfida co-

Il monastero di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine.



me un "ministero" mette in evidenza la profonda fede nel Vangelo come principio di conoscenza per interpretare le situazioni e viverle alla sua luce, senza cedere a logiche di altro tipo.

Per i monaci che avevano inteso e sviluppato la loro vita in Algeria all'insegna del dialogo della vita con i musulmani locali, si è trattato di portare questo dialogo fino alla condivisione estrema della vita, giungendo a mettere in conto il dono di essa. Il padre priore scriveva ancora a questo riguardo, che se Dio ha donato al mondo il proprio Figlio, per il mondo dona anche la sua Chiesa e i propri figli, chiamati a vivere nella loro vita il dono che Cristo ha fatto di sé. Il dialogo della vita o il dialogo della spiritualità di cui spesso si parla, a cui si riferiscono autorevoli documenti della Santa Sede, trova nella vita e nelle scelte dei trappisti un'incarnazione eloquente. Vissuto dai monaci anche sul piano specifico attraverso itinerari di dialogo con i membri di una confraternita sufi non distante dal monastero, nonché nella condivisione di vita con i loro semplici vicini, esso trova nella logica evangelica del dono di sé la sua radice e la sua massima espressione, senza retoriche di sorta.

Si tratta se mai di un cammino sofferto, maturato tra le asperità di tanti dolori da cui i monaci sono colpiti, quali la strage di lavoratori cristiani jugoslavi di un vicino cantiere o l'uccisione di religiosi amici, che fa scrivere a uno di loro che il perdono non è e non può essere facile, perché sarebbe superficialità verso le vittime uccise. Il perdono è sempre un atto esigente

per essere vero, esigente nella condanna di ogni violenza, nel vietarsi ogni compromesso con essa. Per questo divieto pienamente assunto e per la fedeltà a una vita di intercessione orante storicamente radicata nella stabilità in un contesto specifico, i monaci trappisti hanno portato a compimento la loro vocazione e la loro testimonianza di fede, esprimendo con il massimo di intensità la "differenza" cristiana, che trova nel "credere all'amore" che è Dio stesso, e nel rifiuto della violenza la sua essenza più vera.

Tale testimonianza è lasciata a tutti i credenti: ai cristiani, perché elaborino paradigmi di dialogo esigenti e profondamente radicati nella fede in Cristo; ai musulmani, come appello alla loro interiorità, perché facciano emergere il volto dell'"islam che prega" e che rifiuta la violenza; è lasciata a tutti gli uomini come imperativo comune ad assumere con creatività e seria responsabilità il ministero del vivere insieme. L'errore più grande sarebbe il dimenticare, come sembra intenda fare l'attuale politica algerina. La quale, volendo attuare un'opera di riconciliare nazionale, propone di non più parlare delle violenze del passato e non gradisce che si ricordino i martiri cristiani. □



Padre Amedeo, uno dei due superstiti, con altri confratelli.

HELIOS ELECTRIC INFRARED di STAR PROGETTI

ECCO IL VERO RISCALDAMENTO... QUELLO VINCENTE!



HELIOS ELECTRIC INFRARED: IL SISTEMA CHE PERMETTE GRANDI RISPARMI, RISPETTA L'AMBIENTE, IL PATRIMONIO ARTISTICO E NON È INVASIVO



50% risparmio sui costi delle apparecchiature*



60% risparmio sui costi di installazione*



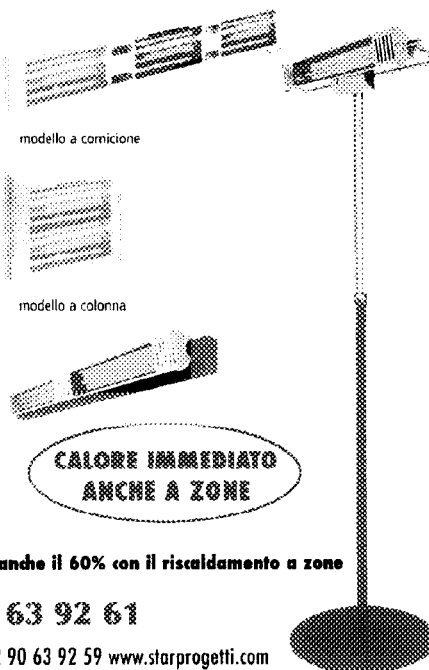
40% di risparmi nei consumi, in confronto ai sistemi tradizionali, che raggiungono anche il 60% con il riscaldamento a zone

RICHIEDETE SOPRALLUOGO E CONSULENZA GRATUITA

02 90 63 92 61



STAR PROGETTI Tecnologie Applicate SpA Via Pasubio 4/D 20067 TRIBIANO (MI) Fax 02 90 63 92 59 www.starprogetti.com



Star Progetti ABC 2000

Prodotto e distribuito in Italia da Star Progetti